

Emarginazione grave adulta e dinamicità dei percorsi di esclusione e povertà

Raffaele Gnocchi

Il documento qui presentato riporta l'elaborazione dei dati rilevati nel corso dell'anno 2002 dal centro di ascolto cittadino (SAM – Servizio Accoglienza Milanese). A partire da questi viene effettuata una rilettura più ampia sulle questioni che attengono al fenomeno della grave emarginazione; fra questi la dinamicità del percorso di progressiva esclusione.

(L'articolo è stato pubblicato con il titolo: Gnocchi R., Le persone senza dimora a Milano – Rapporto SAM 2003, in, Caritas Ambrosiana (a cura di) Secondo rapporto sulla povertà della Diocesi di Milano, Milano 2003.)

Sommario

Introduzione	3
1. Panoramica generale sulla popolazione afferita al Servizio di ascolto	5
2. La popolazione dei senza dimora	8
2.1. Persone senza dimora nuove o già conosciute	10
2.2. Genere	11
2.3. Età	11
2.4. Titolo di studio	12
2.5. Stato civile	12
2.6. I bisogni delle persone senza dimora	13
2.7. Richieste e risposte delle p.s.d.	15
2.8. Colloqui	17
Conclusioni	18

Indice delle tavole

Tavola 1 – Soggetti conosciuti e nuovi per tipologia di genere	6
Tavola 2 – Soggetti senza dimora e soggetti residenti per tipologia di genere	7
Tavola 3 – Soggetti senza dimora conosciuti e nuovi per tipologia di genere	11
Tavola 4 – Classi di età per tipologia di genere	11
Tavola 5 – Titolo di studio per tipologia di genere	12
Tavola 6 – Stato civile per tipologia di genere	13
Tavola 7 – Categoria bisogni per tipologia di genere	13
Tavola 7bis – Categoria bisogni per tipologia di genere – valori percentuali	14
Tavola 8 – Categoria delle richieste per tipologia di genere	16
Tavola 8b – Categoria delle richieste per tipologia di genere – valori percentuali	16
Tavola 9 – Categoria delle risposte per tipologia di genere	16
Tavola 9bis – Categoria delle richieste per tipologia di genere – valori percentuali	16

Introduzione

Il lavoro di analisi dei dati circa determinate fasce di popolazione caratterizzate da condizioni di vita precarie richiede innanzi tutto al ricercatore la messa in chiaro dei presupposti dai quali partire chiarendo, sin dalle prime fasi del lavoro, quali obiettivi si pone ed in ordine a quale concezione antropologica. L'auspicio nel processo di definizione dei presupposti è che sia chiarito il taglio che al lavoro di analisi si vuole dare; da una lettura delle informazioni perché suscitino percorsi di comprensione e non di spiegazione fino a definire come l'interpretazione degli stessi si colloca necessariamente all'interno della dialogicità delle esperienze di vita che nel processo dell'incontro e della ricerca avvengono. In sintesi possiamo affermare che l'obiettivo di questo lavoro è ridare cittadinanza alla coscienza di sé come interlocutori di un sociale che troppo spesso si dimentica degli ultimi quasi in una rilettura (ed anche in un approccio) del problema della povertà e dell'emarginazione in termini *neodarwinisti*.

Il lavoro che ci accingiamo a presentare è il prodotto dell'elaborazione di alcuni dati di esperienza raccolti nel corso dell'anno 2002; ma anche ci sembra opportuno ribadire la necessità di fornire continuità a questa opera di valutazione perché i fenomeni sociali, oltre ad una loro dimensione di carattere quantitativo, permettono il disvelarsi di questioni più profonde e richiamano in modo imprescindibile l'unicità e la particolare condizione di sofferenza di chi cerca aiuto. Ovvero crediamo che la forma della ricerca e dell'incrocio dei dati in una prospettiva *neolongitudinale* permetta di significare i racconti e le storie autobiografiche riconsegnate con fiducia dalle persone in difficoltà agli operatori e al territorio nella sua globalità.

Nella ricerca di elementi che permettano una ricostruzione sufficientemente reale della condizione delle persone senza dimora, dobbiamo sempre più affidarci anche all'interpretazione fornita da coloro i quali operano a stretto contatto con queste persone. Certamente si rende necessario porre in essere un chiarimento circa l'universo di riferimento e l'utilizzo del termine persona senza dimora. Questo sarà oggetto del §2, cercando in tal modo di fornire un orientamento alla possibile concettualizzazione della *homelessness* nelle forme e nei tempi che a noi oggi sono dati di sperimentare.

La riflessione all'interno delle scienze sociali in merito alle persone in stato di emarginazione grave e ai senza dimora è oggetto di un processo dialettico che pone da un lato una sorta di forzata definizione grazie alla quale è possibile pensare ad interventi strutturali da parte di un territorio, dall'altra una volontaria de-categorizzazione che

pone sì le persone in stato di emarginazione sullo stesso livello della maggioranza della cittadinanza ma poi, in effetti, si disinteressa di esse riconsegnando loro solo alcuni strumenti per l'accesso alle risposte lasciando però alla scarsa consapevolezza di ognuno l'esatto e proficuo utilizzo. Un altro aspetto riguarda poi come ci si approccia al problema perché fra operatori e persone senza dimora non ci sia quella separazione così evidente in altri servizi ed in altre strutture che lavorano per un benessere più generale affinché la riflessione circa le buone prassi si ammanti di una maggiore ricchezza introspettiva oltre che operativa¹.

La necessaria attenzione nel categorizzare fenomeni sociali riconducendoli a qualsivoglia teoria o prospettiva di indagine avulsa dalla complessa realtà della vita deve essere ancora più presente nel caso dei senza dimora. A fronte della necessaria prospettiva di lettura sociologica del dato in esame cercheremo comunque una rilettura a carattere pedagogico, ricercando nelle pieghe di questa "paradossale quotidianità" gli elementi che forniscono e riconducono ad una speranza di carattere esistenziale.

Il rapporto considera ed analizza il profilo della persona gravemente emarginata *senza dimora* milanese, nello specifico della sua componente italiana, lasciando ad un futuro approfondimento l'analisi della componente straniera. Riteniamo inoltre che sarà necessario ricercare strumenti e modalità per meglio conoscere tutte queste realtà legate da un *continuum*, quale la strada, e che spesso sono separate per comodità di analisi o per scarsità di strumenti. Difatti oggi la strada si presenta come "*un luogo polimorfo dove accanto a comportamenti normali, vivono, molti soggetti a rischio di disagio o in condizione di disagio conclamato*" (Tramma, 1999) in una sorta di *cuntinuum* difficilmente interpretabile e categorizzabile. Nell'ottica precedentemente esposta, risulta peraltro evidente che lo studio della povertà diventa una delle possibili chiavi di lettura dell'intero meccanismo di strutturazione sociale, poiché si presume che "*i meccanismi che producono le condizioni di scarsità di risorse e di estraniamento dai circuiti di socializzazione sono gli stessi che producono benessere ed integrazione*" (Benassi, 2003). In questa prospettiva è possibile ipotizzare che la condizione di povertà sia un'aggregazione assai problematica di condizioni e tensioni che "*rendono vulnerabili gruppi di popolazione privandoli degli strumenti per fronteggiare le*

¹ La riflessione quanto mai attuale circa l'associazionismo fa persone con passate esperienze di emarginazione grave ci comunica il desiderio di superare la frattura fra persona bisognosa e territorio che in un certo qual modo può e deve garantire una risposta integrativa. Questa attenzione all'altro, è caratterizzata da una dimensione di *mutual help* e comunica altresì che le passate esperienze di esclusione sociale segnano profondamente la persona disvelando risorse e desideri generatori di relazioni interpersonali profonde.

situazioni di crisi individuali o familiari” (Castel, 2000). Si aprirebbe allora la necessità di contestualizzare un’analisi circa i sistemi di welfare e le modificazioni che essi hanno prodotto e producono tuttora, sia a livello macro-sociale, sia a livello micro-sociale; difatti siamo concordi che il mancato funzionamento dei meccanismi di produzione del benessere possono rappresentare i fattori di produzione della povertà, ma anche che *“il problema dell’emarginazione grave è una questione di trasformazione qualitativa dei processi di impoverimento”* (Ambrosini, 1999). E ciò sarà più chiaro quando prenderemo in esame i dati relativi alle persone che hanno utilizzato il servizio di ascolto cittadino (Servizio Accoglienza Milanese) in sostituzione dei canali istituzionali di risposta al disagio.

Trasformazioni occupazionali segnate dall’incertezza e modificazioni circa le strutture familiari e microsociale informano e orientano la riflessione (qui accennata) verso schemi non lineari di interpretazione della richiesta e della risposta al bisogno espresso; la presenza e la dinamica prodotta dall’incrocio di queste ed altre numerose variabili determinano l’impossibilità di utilizzare schemi lineari, dove le sequenze e le scadenze esistenziali (nascita, matrimonio, lavoro, riproduzione e decesso) si succedono secondo logiche predefinite².

Nel presentare i dati, sarà nostro compito porre attenzione perché la storia di ogni persona, che ha potuto chiedere un aiuto al servizio della Caritas diocesana milanese, sia esemplificativa di una condizione che può essere generalizzata e, quindi, informare correttamente coloro i quali sono chiamati a definire e strutturare politiche e percorsi di inclusione sociale non solo a livello locale.

1. Panoramica generale sulla popolazione afferita al Servizio di ascolto

I dati della *Tavola 1* si riferiscono alle persone che durante l’anno solare 2002 si sono rivolte al Servizio Accoglienza Milanese (abbr. S.A.M.) e ai centri ad esso collegati. Il numero di persone che si rivolgono al S.A.M. tende ad essere costante. A conferma di ciò nel corso degli ultimi dieci anni ci sono state delle variazioni, sia nel senso di un aumento che di una diminuzione, sempre dell’ordine del 10%; ricordiamo l’ipotesi che le persone che si rivolgono al servizio sono stimate in un terzo del totale delle persone

² Intendiamo qui riferirci ad una concezione di regime sociale di tipo fordista, ovvero ad una visione che si basava su due presupposti necessari: una occupazione stabile con elevate garanzie di reddito ed un modello familiare standard che permettevano una sostanziale linearità dei tempi biografici. In questa visione gli individui vivevano *“una vita predicibile”*.

in stato di emarginazione presenti sul territorio³. C'è da precisare innanzitutto che il totale delle persone, pari a 1.152 soggetti, racchiude in sé sia la popolazione tipicamente senza dimora, a cui si darà spazio nel successivo §2, sia la popolazione residente sul territorio milanese nella piena condizione di esercitare il proprio diritto di cittadinanza e di attivare, quindi, le reti istituzionali di protezione sociale.

Tavola 1 – Soggetti conosciuti e nuovi per tipologia di genere

		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Persone afferite al servizio	Persona già nota	103	477	580 (50,35%)
	Persona nuova	159	413	572 (49,65%)
Totale		262	890	1152 (100%)

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

Due sono gli aspetti da considerare con attenzione: un primo è dato dalla percentuale di persone che per la prima volta hanno chiesto assistenza al servizio. Se negli anni scorsi la percentuale si aggirava intorno al 30/35%, questo anno notiamo un innalzamento della percentuale pari al 49,65%. Dunque, sono sempre più le persone che potrebbero vedere attivate a loro favore azioni ed interventi a tutela del loro benessere ed invece si vedono costrette ad attivare canali alternativi (parrocchie e servizi del privato sociale). Ci possiamo domandare come mai è rilevato questo dato proprio da un servizio della Caritas diocesana, e cioè del privato sociale, che è strutturato come centro di ascolto a bassa soglia e quindi con scarse limitazioni circa l'accesso. La possibile risposta si pone su due piani: il primo relativo alla professionalizzazione del servizio che ricolloca il lavoro di ascolto nel solco dell'approccio sociale grazie alla mediazione di personale professionale (assistenti sociali e pedagogisti) assunto e strutturato; il secondo riguarda le difficoltà del servizio pubblico nel fornire risposte in tempi sufficientemente utili. Da qui nasce il dato più problematico circa i percorsi di povertà e le persone che vivono situazioni poste al limite della normalità, le quali, se considerate ed accolte in tempo, possono essere ricollocate in una quotidianità vivibile non degenerante in percorsi di grave emarginazione. Sembrerà forse eccessivo pensare che il passaggio da condizioni di apparente normalità a situazioni emarginanti sia alquanto probabile e anche breve ma non si deve scordare che interruzioni scolastiche, malattie, lutti precoci, devianza, tossicodipendenza, carcerazioni, non sono distribuiti uniformemente tra i diversi gruppi sociali, generando in tal modo una disuguaglianza fra gli occasionalmente diseguali.

³ La stima è di 3500 persone senza dimora per la città di Milano, mentre secondo il *Rapporto annuale sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale* (Novembre 2001) a livello nazionale si stimano 17.000 Persone Senza Dimora concentrate per la maggior parte nei capoluoghi di provincia e nelle grandi città.

Inoltre fasce di popolazione, che avrebbero sia il diritto, sia un reale bisogno di godere delle prestazioni offerte dalla rete di welfare, si scontrano con una duplice complicità: da un lato, la disponibilità di risorse distribuite diversamente sul territorio, che generano zone ricche e zone povere; dall'altro, la distinzione tra "poveri meritevoli" e "poveri non meritevoli", frutto di una discrezionalità talvolta evidente nell'applicazione delle regole che definiscono l'accesso alle prestazioni, ma anche di regole perverse, come quella del cosiddetto blocco anagrafico che prevede la cancellazione dalle liste anagrafiche della città di residenza con conseguente annullamento dei diritti sociali.

E' quindi immaginabile che a fronte di lunghi tempi di attesa per avere uno o più colloqui presso le strutture territoriali, le persone cerchino risposte, presso le strutture del privato sociale, più celeri e in grado di evitare la degenerazione tanto probabile quanto imprevedibile da una condizione di povertà incipiente ad una condizione di povertà maggiormente critica, per fronteggiare la quale serviranno progressivamente sempre maggiori risorse, spazi, disponibilità e competenze.

Questa lettura del dato ci fornisce un aiuto per interpretare le tendenze delle tavole relative alle persone senza dimora che affronteremo nel paragrafo successivo.

Con riferimento alla *Tavola 2*, sempre nell'ambito dell'analisi delle persone che hanno utilizzato il servizio, un secondo dato riguarda l'aumento delle persone residenti che hanno avuto accesso al servizio passando dal 25% degli anni passati al 35,4% di oggi; dato questo che conferma la ricerca, nei servizi offerti dalla struttura, di risposte che potrebbero essere eventualmente fornite dai servizi pubblici del territorio.

Tavola 2 – Soggetti senza dimora e soggetti residenti per tipologia di genere

		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Persone afferite al servizio	residente	158	250	408 (35,4%)
	senza dimora	104	640	744 (64,6%)
Totale		262	890	1152 (100%)
<i>Percentuale entro sesso</i>		<i>22,74%</i>	<i>77,26%</i>	

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

Un'ulteriore variazione riguarda il rapporto fra le persone di sesso maschile e quelle di sesso femminile: fino a qualche anno fa i dati riportavano una percentuale di uomini pari al 70% a fronte di un 30% di donne, oggi la percentuale di uomini è salita al 77,26%, contro il 22,74% di donne.

2. La popolazione dei senza dimora

Come anticipato nel paragrafo precedente la popolazione delle persone senza dimora risulta essere il gruppo sul quale viene posta la nostra attenzione e il nostro interesse per capire a fondo le dinamiche e le questioni sottese ad una quotidianità fatta di espedienti e ricerca di occasioni funzionali alla sopravvivenza.

In relazione ad una vita vissuta in strada e, forse, solo apparentemente disordinata, ci riscopriamo debolmente in grado di fornire analisi esaustive e finali; semmai ci poniamo in atteggiamento di ascolto ed osservazione, pur sempre con il desiderio di utilizzare i dati a noi pervenuti, per approntare occasioni di pieno riconoscimento sia sul piano della dignità, sia sul piano del diritto di cittadinanza.

Ci sembra utile cogliere questa occasione per ribadire alcune concettualizzazioni intorno all'universo delle persone senza dimora.

Partendo da una quotidianità che apparentemente comunica una sicurezza relazionale, economica e potremmo dire fondamentalmente strutturale corriamo il serio rischio di ignorare una sempre maggiore quantità di situazioni a rischio di povertà le quali si aggravano progressivamente attraverso l'accumulo di fattori che, intrecciandosi tra loro, portano il soggetto in una situazione grave, a cui diventa difficile opporsi.

D'altro canto è lontano lo stereotipo del *clochard* romantico che dorme sotto i ponti per qualche forma di stravagante rifiuto del mondo e per via delle sue convinzioni. Semmai è aumentata l'influenza di fattori esterni legati ad esperienze traumatiche, sia di tipo familiare sia nel rapporto con le istituzioni, come nel caso di ex carcerati, malati mentali, alcoolisti, tossicodipendenti.

Nell'utilizzo delle varie accezioni, che definiscono uno stato di marginalità estrema, ritroviamo alcuni dati comuni: la lontananza del soggetto dalle reti primarie di aiuto e relazione, quali le famiglie o le reti amicali; una solitudine patologica dettata da adattamenti utili alla conservazione di una condizione esistenziale il meno dannosa possibile; l'utilizzo delle opportunità volte ad un affrancamento da una condizione di emarginazione senza una logica progettuale, programmatoria e anche partecipativa. In questo ritroviamo la difficoltà di strutturare relazioni sufficientemente significative, volte non ad assumere il soggetto in una sorta di "trappola da dipendenza" ma a sconvolgerlo e, quindi, coinvolgerlo in percorsi promozionali. Da più parti viene riconosciuto che un problema che tocca la popolazione delle persone in stato di emarginazione è appunto la marginalità espressa attraverso l'isolamento e lo

sradicamento dai nessi di socialità e di integrazione. Potremo sintetizzare questo stato con il neologismo *désaffiliation* (Castel, 2001).

“La realtà delle metropoli moderne è diversa, si finisce nella strada non per libera scelta ma per emarginazione. Diventano gravi emarginati e poi senza dimora i più deboli socialmente; da un iniziale stato di indigenza si passa alla marginalità, come zona a rischio, e l’ultimo gradino è l’esclusione” (Serra, Macri 1995).

Offriamo allora una sintesi di alcuni concetti per meglio interpretare i dati e le questioni che andremo a sollevare.

Per *Persona gravemente emarginata*, intendiamo un soggetto che vive una situazione dinamica (un processo) di impoverimento, un inizio di esclusione dai diritti di base (previdenza, assistenza, sanità, istruzione, abitazione, collocamento al lavoro, ...), con alcuni fattori (esperienze attuali e/o passate) che incidono sulla sua situazione di impoverimento; essi possono essere: disturbi psichici (disagio, sofferenza o malattia), tossicodipendenza, carcerazione, esclusione abitativa. Dire grave emarginato significa riconoscere che è in corso un processo di impoverimento sia economico, che di beni, che di relazioni.

Con il termine *Persona senza dimora* (d’ora in poi p.s.d.) si individuano le situazioni di disagio adulto nelle quali cause o eventi di carattere soggettivo, sommati ad altri di tipo oggettivo, provocano nel tempo rotture e isolamento dalle reti sociali; per questo, quando parliamo di *Persone senza dimora* partiamo dalla peculiarità multidimensionale di questo disagio.

Si assiste frequentemente ad una condizione di cronicità che presume un “non ritorno” affermato verbalmente dalle stesse persone. Rispetto a questo ci sembra importante chiarire che l’approfondimento delle relazioni di aiuto e conoscenza fra gli operatori e le *Persone senza dimora* evidenzia l’esatto contrario: *“la scelta è quella di aggrapparsi ad un equilibrio della sopravvivenza dopo il quale c’è solo la scomparsa”* (Gui, 1995). Secondo una ricerca svoltasi a Bologna (Guidicini, Pieretti, 1988) coloro che sono privi di una dimora stabile da oltre sei anni, hanno ormai “rinunciato”, nella maggior parte dei casi, a trovare un’alternativa alla permanenza in dormitorio o alla strada.

La definizione di *Persona senza dimora* contiene tre aspetti integrati fra loro: la presenza contemporanea di bisogni e problemi diversi, la progressività del percorso, la difficoltà nel trovare accoglienza e risposte appropriate nei servizi istituzionali per le elevate barriere di accesso.

Se aggiungiamo a queste definizioni la variabile circa la cittadinanza e la nazionalità di provenienza, ci accorgiamo di differenze sostanziali fra popolazioni di senza dimora autoctoni e stranieri, che spesso utilizzano gli stessi servizi. Parlare cioè di italiani senza dimora non equivale a parlare di stranieri che condividono con essi i servizi di supporto alimentare o, talvolta, la strada. Quindi la condizione di *Persona senza dimora* descrive una situazione diversa da chi si trova in assenza di casa, ma ha forte nelle sue intenzioni un progetto (migratorio) ed anche una struttura personologica capace di reggere difficoltà e privazioni per un periodo di tempo sufficiente per realizzare i propri obiettivi e pervenire ad un maggiore benessere. Chiarito che un *soggetto senza dimora* non è qualitativamente confrontabile con un *soggetto senza casa* - e qui si aprirebbe la necessità di approfondire i criteri circa l'adozione e l'utilizzo di modalità di ascolto ed accoglienza dei centri territoriali offerti ad entrambe le categorie - resta indeterminato ed assente dalla nostra riflessione il gruppo delle persone con un'esperienza di immigrazione da paesi non europei, che, nel corso degli anni, hanno fallito il loro percorso integrativo e si ritrovano vittime di un sistema tuttora inabilitato a fornire loro risposte efficaci, capaci al tempo stesso di spostare la prospettiva oltre l'acuzie sanitaria o sociale. La realtà delle persone gravemente emarginate non italiane dovrà essere quanto prima considerata perché si predispongano azioni volte alla loro tutela.

Infine l'insieme delle persone che hanno un vissuto di abbandono e di isolamento sotto ogni aspetto (sanitario, sociale) comunicano la necessità di un quotidiano lavoro con esse secondo schemi nuovi capaci di de-istituzionalizzare l'intervento riportando al centro la relazione e tutte le possibili azioni votate all'incontro e alla ri-creazione di occasioni di maggior benessere. L'esperienza e l'incontro promosso attraverso unità mobili ed interventi *on the road* ci fornisce un'idea delle persone che non si rivolgono ai servizi ma che necessitano di lunghi e pazienti contatti nei luoghi in cui essi si trovano e con tempi e modalità che esse stesse sono in grado di sostenere. Fra le 3500 persone senza dimora stimate a Milano, questa popolazione raccoglie un 7% del totale pari a 250 soggetti circa; fra essi ritroviamo anche persone non italiane.

2.1. Persone senza dimora nuove o già conosciute

Nell'ambito delle persone senza dimora con riferimento alla *Tavola 3*, ritroviamo un innalzamento della percentuale di quei soggetti che per la prima volta hanno chiesto aiuto al servizio e ad esso si sono rivolti per avere risposte strutturate, è evidente che a fronte di un 30% degli anni precedenti il 43,15% rilevato in questo ultimo anno

conferma la crescente richiesta di supporto sociale e accompagnamento richiesto ai servizi del privato sociale, a fronte dell'assenza di servizi specificamente rivolti alle p.s.d.. Fra questi le donne sono circa il 14% mentre gli uomini attestano la loro presenza nello 86% circa dei casi. Dato questo che conferma il calo delle richieste e delle presenze delle donne ai servizi per gravi emarginati del territorio.

Tavola 3 – Soggetti senza dimora conosciuti e nuovi per tipologia di genere

		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Persone afferite al servizio	Persona già nota	48	375	423 (56,85%)
	Persona nuova	56	265	321 (43,15%)
Totale		104	640	744 (100%)
<i>Percentuale entro sesso</i>		13,98%	86,02%	

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

2.2. Genere

Come già notato, la percentuale di donne che si sono rivolte al servizio è diminuita passando dal 30% al 13,98%. Il dato conferma che la rottura dei legami familiari, una delle principali concause del fenomeno dei senza dimora, è molto più rilevante negli uomini, a testimonianza della maggiore “tenuta” delle donne anche in situazioni difficili.

2.3. Età

Analizzando la *Tavola 4* si conferma che la moda statistica, 283 casi, si attesta intorno alla classe di età 35-49 seguita dalla classe 25-34 con 169 casi; se consideriamo le due classi aggregate il dato in percentuale dei soggetti con un'età compresa fra i 25 e i 49 anni assomma al 60%.

Questo andamento è uguale sia tra gli uomini che tra le donne.

Tavola 4 – Classi di età per tipologia di genere

		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Classe di età	n.r.	5	15	20 (2,68%)
	meno di 18 anni	2	17	19 (2,55%)
	19-24	12	52	64 (8,6%)
	25-34	27	142	169 (22,71%)
	35-49	30	253	283 (38%)
	50-59	18	102	120 (16,12%)
	oltre 60	10	59	69 (9,27%)
Totale		104	640	744 (100%)

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

Da rilevare 19 casi di soggetti in stato di minore età, pari al 2,5%. Pur essendo un dato percentuale scarsamente rappresentativo ci sembra utile considerare che, seppur

accompagnati da adulti, questi soggetti vivono comunque disagi altamente disabilitanti, sia sotto il profilo della tutela sanitaria che psicologica.

Questo trend circa la diminuzione dell'età delle p.s.d. conferma che lo stereotipo del soggetto anziano in strada può essere agevolmente collocato nel passato delle concettualizzazioni utilizzate per spiegare il problema.

2.4. Titolo di studio

Con riferimento alla *Tavola 5*, la percentuale del 37% di persone con una scolarità medio bassa, ovvero con una licenza elementare o con una licenza media, si contrappone a un altro 18% ca. di soggetti che hanno un bagaglio istruttivo tale da fornire loro maggiori possibilità integrative nel mondo del lavoro.

Tavola 5 –Titolo di studio per tipologia di genere

		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Titolo di studio	n.r.	43	291	334 (44,89%)
	nessuno	4	0	4 (0,53%)
	licenza elementare	14	89	103 (13,84%)
	licenza media inferiore	22	149	171 (22,98%)
	qualifica professionale	5	36	41 (5,51%)
	diploma media superiore	12	64	76 (10,21%)
	laurea	4	11	15 (2,01%)
Totale		104	640	744 (100%)

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

Nella necessità di comprendere che le reali cause di tale condizione sono da ritrovarsi nell'analisi delle storie di ogni singolo soggetto, risulta che anche le persone con titoli di studio elevati come la laurea (15 soggetti) comunicano disagi anche psicologici e condizioni di vita dalle quali è difficile, se non impossibile, uscire se non aiutati ed accompagnati da servizi territoriali in grado di affrontare il problema in ottica integrata.

2.5. Stato civile

Nell'accezione ormai quasi generalmente accettata che la p.s.d. è sostanzialmente una persona sola, ritroviamo nei dati della **Tavola 6**, la conferma che anche a Milano le persone celibi/nubili, separate o divorziate costituiscono ben il 61% di tutti i senza dimora che si sono rivolti al servizio.

Tavola 6 – Stato civile per tipologia di genere

		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Stato civile	n.r.	23	174	197 (26,47%)
	celibe/nubile	42	272	314 (42,20%)
	coniugato/a	11	66	77 (10,34%)
	separato/a	11	76	87 (11,69%)
	divorziato/a	9	42	51 (6,85%)
	vedovo/a	4	4	8 (1,07%)
	convivente	4	6	10 (1,34%)
Totale		104	640	744 (100%)

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

La distanza affettiva e relazionale da persone con le quali i soggetti hanno strutturato e mantenuto una relazione stabile (coniuge o famiglia) determina un handicap notevole nei successivi percorsi di uscita dalla grave emarginazione, poiché l'operatore e la struttura alla quale esso si rivolge non possono sostituirsi nella imprescindibile necessità di avere relazioni stabili, strutturate e significative. Rotture e spinte centrifughe dai rapporti sono forse il primo dato, che deve essere recuperato per ricondurlo in una quotidianità che possa disgelare l'elemento della fiducia relazionale come base sostanziale della relazione e dello stare bene con se stessi e con gli altri.

2.6. I bisogni delle persone senza dimora

A conferma di una situazione dove le persone senza dimora sono sostanzialmente sole nel dover reggere confronti e relazioni sia in strada sia con le strutture territoriali, la Tavola 7 evidenzia una notevole tendenza a definire il proprio stato di bisogno come un problema legato alla dimensione familiare (circa il 10% dei soggetti); restano valori modali sia il bisogno di casa (28%), sia il bisogno di lavoro (20%) sia il bisogno di denaro (15%).

Tavola 7 – Categoria bisogni per tipologia di genere

		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Categoria bisogni	problematiche abitative	80	438	518
	devianza e criminalità	1	78	79
	stranieri	0	3	3
	famiglia	39	133	172
	handicap e disabilità	4	40	44
	reddito	10	86	96
	malattia	9	76	85
	livello di autonomia	1	13	14
	zingari	5	4	9
	indigenza	20	151	171
	occupazione	34	327	361
	dipendenza	7	98	105
istruzione	1	12	13	

	altri bisogni	15	88	103
	senza dimora	6	51	57
Totale		232	1598	1830

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

Tavola 7bis – Categoria bisogni per tipologia di genere – valori percentuali

		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Categoria bisogni	problematiche abitative	34,48	27,41	28,31
	devianza e criminalità	0,43	4,88	4,32
	stranieri	0,00	0,19	0,16
	famiglia	16,81	8,32	9,40
	handicap e disabilità	1,72	2,50	2,40
	reddito	4,31	5,38	5,25
	malattia	3,88	4,76	4,64
	livello di autonomia	0,43	0,81	0,77
	zingari	2,16	0,25	0,49
	indigenza	8,62	9,45	9,34
	occupazione	14,66	20,46	19,73
	dipendenza	3,02	6,13	5,74
	istruzione	0,43	0,75	0,71
	altri bisogni	6,47	5,51	5,63
	senza dimora	2,59	3,19	3,11
Totale		100,00	100,00	100,00

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

La differenza fra uno stato di bisogno come quelli evidenziati e l'incrocio con altre diverse situazioni di povertà quali handicap, malattia, dipendenza, devianza o criminalità determina uno stato decisamente multiproblematico, rispetto al quale è necessario interrogarsi circa le priorità e gli strumenti utilmente orientati circa un intervento che sposta l'attenzione dal dato evidente come, ad esempio, la richiesta di lavoro per giungere al problema reale sul quale è invece opportuno dare risposta e formulare l'impianto di un percorso promozionale.

La scarsa presenza di stranieri e zingari che insieme assommano allo 0,65% è dovuta proprio alla specificità del servizio che rivolge la sua attenzione alla popolazione italiana.

Risulta peraltro utile sottolineare che nel novero delle persone conteggiate come italiani una crescente quota è composta sia da persone espulse da paesi europei⁴ sia provenienti dall'estero⁵ con il comune denominatore di una cittadinanza acquisita tramite la paternità di origine italiana.

⁴ E' il caso della Germania che nel corso del 2002 ha prodotto "rientri coatti" di persone ex detenute o alla conclusione dell'iter processuale o a carico da molto tempo dei servizi sociali.

⁵ Altrettanto rilevante è la situazione dei singoli e delle famiglie provenienti da paesi del sud America (Argentina) le quali, a seguito della crisi che scosse il paese sudamericano nel corso del duemiladue,

2.7. Richieste e risposte delle p.s.d.

Le *Tavole 8 e 9* evidenziano come nel corso del 2002 sono state fatte ai centri 6213 richieste specifiche di aiuto, alle quali sono seguite altrettante risposte. Non sempre alla richiesta della persona segue una risposta uguale; semmai, essa pone la sua attenzione sulla reale situazione del soggetto. Questo significa, ad esempio, che il numero degli interventi circa il lavoro, pari a 115 risposte, deve necessariamente coniugarsi con altri tipi di risposte fornite insieme a questo, quindi tese a costruire un panorama di interventi strutturati su più livelli. Il sostegno personale, che nel 75% dei casi è stata la risposta principale, evidenzia che, alla base di qualsivoglia altra offerta di aiuto, è posta la relazione. Il tema dei sussidi economici nell'11% dei casi comunica altresì che l'intervento monetario si coniuga ad un progetto ed è finalizzato a impostare un percorso e giammai una richiesta di tipo assistenziale; la possibilità di fare dei documenti, di pagare la ricetta medica o di fare un versamento per l'ottenimento di una tessera sanitaria riconducono la cessione del denaro a criteri condivisi e opportunamente orientati verso un'uscita dalla grave emarginazione.

Nel corso del 2002, ma anche nel momento in cui scriviamo, pressanti sono le richieste di poter avere, presso i servizi del territorio, una residenza anagrafica come reale presupposto per accedere e godere dei pieni diritti di cittadinanza, come ad esempio sanità, istruzione, previdenza e assistenza. I canali dai quali proviene la richiesta sono direttamente gli uffici del pubblico e del privato sociale presenti sul territorio cittadino, ma anche le persone stesse, che sempre più spesso vengono indirizzate dagli uffici che dovrebbero prenderle in carico, ma che per evidenti motivi burocratici non possono. Considerando che la richiesta e la concessione di residenza deve poter innanzitutto assolvere ad una funzione di tutela della persona, ci accorgiamo della necessità di collegare quest'ultima alla definizione di un progetto personale e graduale per la piena ri-appropriazione degli elementi soggettivi ed oggettivi che permettono al soggetto di ri-acquisire completa cittadinanza. Potremmo in un certo qual modo dire che il lavoro è rivolto a definire una città dei diritti contrapposta ad una società del bisogno dove tutto è possibile ma anche ritenuto non indispensabile.

hanno optato per una *immigrazione di ritorno* cercando nel paese dei genitori o addirittura dei nonni il luogo dove riporre rinnovate attese.

La statistica circa il numero di persone che sono rientrate dall'Argentina è alquanto complessa e di difficile analisi poiché i canali di ingresso sono stati diversi e non tutti sottoposti a operazioni censorie. Il passaggio dai cancelli aeroportuali (5000 nel 2001, fonte Agenzia per il lavoro – Regione Lombardia), o le domande di rientro depositate presso la banca dati di Cordoba (6000 nel 2001 Fonte www.stranieriinitalia.it), non esprimono che una minima parte del reale flusso. Quindi non è al momento possibile fornire un dato che sia statisticamente significativo circa il numero di persone rientrate.

Alla data in cui scriviamo nei servizi collegati e presenti nella rete della Caritas Diocesana si contano 268 persone “residenti”.

Tavola 8 – Categoria delle richieste per tipologia di genere

		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Categoria richieste	prestazioni professionali	0	4	4
	sostegno personale	427	4129	4556
	abitazione	38	316	354
	istruzione	0	3	3
	lavoro	11	128	139
	sanità	1	47	48
	beni materiali e servizi	41	327	368
	sussidi economici	53	688	741
Totale		571	5642	6213

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

Tavola 8b – Categoria delle richieste per tipologia di genere – valori percentuali

		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Categoria richieste	prestazioni professionali	0,00	0,07	0,06
	sostegno personale	74,78	73,18	73,33
	abitazione	6,65	5,60	5,70
	istruzione	0,00	0,05	0,05
	lavoro	1,93	2,27	2,24
	sanità	0,18	0,83	0,77
	beni materiali e servizi	7,18	5,80	5,92
	sussidi economici	9,28	12,19	11,93
Totale		100,00	100,00	100,00

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

Tavola 9 – Categoria delle risposte per tipologia di genere

		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Categoria risposta	prestazioni professionali	0	3	3
	sostegno personale	449	4234	4683
	abitazione	28	272	300
	istruzione	0	1	1
	lavoro	7	108	115
	sanità	1	37	38
	beni materiali e servizi	42	333	375
	sussidi economici	44	654	698
Totale		571	5642	6213

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

Tavola 9bis – Categoria delle richieste per tipologia di genere – valori percentuali

		sesso		Totale
		femmine	maschi	
Categoria risposta	prestazioni professionali	0,00	0,05	0,05
	sostegno personale	78,63	75,04	75,37

	abitazione	4,90	4,82	4,83
	istruzione	0,00	0,02	0,02
	lavoro	1,23	1,91	1,85
	sanità	0,18	0,66	0,61
	beni materiali e servizi	7,36	5,90	6,04
	sussidi economici	7,71	11,59	11,23
Totale		100,00	100,00	100,00

Fonte: SAM - Caritas Ambrosiana

2.8. Colloqui

Durante il corso del 2002 sono stati effettuati un totale di 5545 colloqui, curati direttamente dal personale volontario e dal personale professionale all'interno delle strutture presenti sul territorio. È opportuno precisare che il conteggio dei colloqui con i soggetti censiti è solo una parte del lavoro che viene successivamente svolto da parte di tutto il personale. Il colloquio stesso presuppone un prima ed un dopo, durante il quale l'équipe del centro può confrontarsi circa l'approccio migliore nonché i successivi necessari contatti con la rete dei servizi territoriali; è importante rilevare che le persone che si rivolgono al centro mantengono talvolta rapporti sporadici, costituiti da un solo colloquio, mentre talvolta utilizzano ed eleggono il centro di ascolto a vero e proprio riferimento simpatetico e progettuale.

Circa il caso dei soggetti che utilizzano sporadicamente il servizio, possiamo supporre che la chiarezza dell'offerta di aiuto disponibile orienti il soggetto a ricercare altrove una eventuale risposta ai suoi bisogni; a ciò si aggiunge però la concreta possibilità, che nella difficoltà di strutturare relazioni e rapporti con il territorio, la p.s.d. non riesca a reggere i colloqui che il centro gli propone segnati dalla continuità e dalla profondità. Ci sembra quindi opportuno pensare che un approccio modulato e flessibile anche durante il primo colloquio sia il presupposto per evitare che il soggetto riprenda un'incessante fuga da luogo in luogo, senza che esso possa diventare realmente dimora.

La costruzione della motivazione al cambiamento passa anche attraverso la capacità di modulare la relazione e l'incontro, pensando che un percorso di uscita dalla grave emarginazione si costituisce di tappe e percorsi da ricercare nella reciproca libertà di un incontro che può assumere reale carattere di dimora relazionale.

Conclusioni

Nello stendere queste brevi conclusioni credo sia opportuno rilevare come altri spazi di approfondimento potrebbero e dovrebbero essere contemplati affinché un quadro completo permetta sempre più la conoscenza, la comprensione ed anche l'intervento che è possibile definire, programmare e strutturare a favore delle persone senza dimora. Se da un lato le statistiche a livello nazionale ci dicono l'"esiguo" numero di persone che versano in stato di povertà estrema (17000), e quindi permettono il prefigurarsi di possibili azioni e politiche a favore di esse⁶, con relativi sforzi economici⁷, dall'altro rimane aperta la questione sul chi deve essere incluso in questa categoria che a tutt'oggi non ha parametri sociali generalmente condivisi come invece può essere per le persone in stato di dipendenza da alcool o sostanze psicotrope. Ma ancora più che centrare l'attenzione sulle persone senza dimora e sulle persone che versano in situazioni di profondo abbandono, dovremmo dedicare spazio ad una sommersa e non evidente povertà quotidiana, per molti invisibile ma ugualmente drammatica per chi la vive. Ci riferiamo per la precisione alla fascia di popolazione a rischio povertà, una popolazione della quale non si parla fintanto che i clamori della cronaca fanno emergere quotidiane esperienze e tentativi di sopravvivenza. Un disagio peraltro diffuso più di quanto si creda perché nessuno è al sicuro dal rischio di diventare povero e al tempo stesso la povertà viene esorcizzata attraverso un inconscio processo di rimozione. Credo non si tratti di fare le *cassandre* circa un rischio diffuso di povertà oppure prefigurare scenari apocalittici come prodotto dei cambiamenti del sistema di welfare ma ricondurre l'attenzione affinché si colga che la povertà rischia di diventare sempre più un dato strutturale della nostra società. Desideriamo ribadire, allora, la necessità di politiche sociali e modelli di welfare capaci di integrare le risorse di cui la persona è portatrice anche se presenti in forme residuali. Cioè le opportunità abitative hanno da essere integrate con l'offerta di risorse lavorative all'interno di una dimensione relazionale forte. In questo senso come non cercare un recupero di socialità diffusa ma spesso confusa da pratiche pietiste ed assistenziali che il territorio può efficacemente esprimere attraverso relazioni di vicinato ma anche in virtù di una maggiore prossimità

⁶ Per una puntuale disamina degli interventi previsti a favore della popolazione delle persone senza dimora si veda l'art.28 della L.328/2000 – Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

⁷ Desideriamo ricordare il d.p.c.m. 21 Gennaio 2000 (anche conosciuto come Decreto D'Alema) recante Disposizioni urgenti per fronteggiare la grave emergenza riguardante le persone che versano in stato di povertà estrema e che si trovano senza dimora, che stanziava 30 miliardi per l'anno 2000.

relazionale? La dimensione evolutiva del lavoro e la sua precarizzazione⁸, richiedono una flessibilità alta e adeguatamente supportata da un contesto di riferimento affettivo, valoriale e sociale; di tutto questo le persone in incipiente stato di povertà o in situazione di grave emarginazione ne sono carenti, da qui la preoccupazione di offrire e prospettare logiche di intervento *reticolari*.

Tutto il dibattito circa i diritti delle persone senza dimora rischia di diventare secondario ad un più ampio dibattito circa i diritti in generale i quali, in relazione (anche) alla riforma del titolo V della Costituzione, rischiamo di essere collocati secondo priorità differenti definite di volta in volta a seconda degli orientamenti e delle disponibilità di natura economica. In questa deriva economicista all'interno di un clima *lib/lab* ci troviamo allora a ricercare gli strumenti perché quelli che definiamo gli ultimi della fila possano efficacemente esprimere bisogni, priorità, diritti e vedere in questo modo affermata la loro dignità come persone e come cittadini.

Ottobre 2003

Raffaele Gnocchi
Pedagogista presso Caritas Ambrosiana - Milano

⁸ In questo senso desideriamo ricordare che il lavoro ed “*il lavorare è in generale l'elemento che maggiormente struttura l'organizzazione della vita personale, familiare e sociale*”. (Ceri P. 2003)

Bibliografia

- M. Ambrosini (1999), *Rapporto sulle povertà estreme*, Caritas Ambrosiana, Milano.
- AA.VV. (1993), *Marginalità e società, povertà estrema: istituzioni e percorsi a Milano*, Franco Angeli, Milano.
- D. Benassi (2003), *Tra benessere e povertà*, Franco Angeli, Milano.
- Caritas Ambrosiana (1996), *Barboni: per forza o per amore ?*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Caritas Ambrosiana (1999), *Le persone senza dimora e i luoghi dell'esclusione: le stazioni ferroviarie*, policopiato, Milano.
- Caritas Ambrosiana (1999), *Rapporto SAM*, policopiato, Milano.
- Caritas Ambrosiana (2003), *Secondo rapporto sulla povertà della Diocesi di Milano*, policopiato, Milano.
- Caritas Diocesana Roma (1987), *Essere barboni a Roma*, Edizioni T.E.R., Roma.
- R. Castel (2000), "Cadrer l'exclusion", in Karsz (a cura di), *L'exclusion, définir pour en finir*, Dunod, Parigi.
- R. Castel et. alii (2001), *Propriété privée, propriété sociale, propriété de soi*, Ed. Fayard, Paris.
- P. Ceri (2003), *La società vulnerabile. Quale sicurezza, quale libertà*, Editori Laterza, Bari.
- L. Gui (1995), *L'utente che non c'è*, Franco Angeli, Milano.
- P. Guidicini, G. Pieretti, a cura di, (1988), *I volti della povertà urbana*, Franco Angeli, Milano.
- M. Paci (1993), a cura di, *Le dimensioni della disuguaglianza*, Il Mulino, Bologna.
- C. Serra, C. Macri (1995), *Quei nuovi poveri ribattezzati barboni*, in *Avvenimenti*, Roma.
- S. Tramma (1999), *Pedagogia sociale*, Guerini Studio, Milano.